

Il ministro ritiene conclusa la vicenda

Per Darida l'affare è regolare: Maccarese passerà ai privati?

La «sentenza» emessa durante un incontro che doveva servire per rilanciare la proposta di acquisto già avanzata dalla Regione

Per la Maccarese non c'è più nulla da fare? Secondo alcune indiscrezioni il ministro Darida avrebbe detto chiaro e tondo che la vicenda può considerarsi conclusa con la vendita dell'azienda all'imprenditore privato Edoardo Gabellieri. Per il governo dunque l'affare è regolare. La «sentenza» sarebbe stata emessa durante l'incontro svoltosi l'altro ieri al ministero delle Partecipazioni Statali al quale hanno preso parte l'assessore regionale all'Agricoltura Montali, il sindaco Vetere, l'assessore all'Agricoltura della Provincia, Ferretti e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL. Si trattava del primo incontro dopo il cambio di guardia al ministero delle P.S.S. Regione, Comune, Provincia e sindacati si sono riuniti all'appuntamento riproponendo con forza l'acquisto della Maccarese attraverso l'Ersal.

L'incontro di lunedì sera costituiva un importante appuntamento politico. I tremila ettari alle porte di Roma oltre all'indubbio valore agricolo si caricano di significati politici e politici che non possono essere ignorati. A testimonianza dell'immensa valore che rappresenta la Maccarese è la scelta di firma a sostegno del mantenimento pubblico della grande fattoria alla quale nei giorni scorsi hanno aderito decine di personalità del mondo politico, culturale e sportivo. Tremila ettari «strategici» come quelli di Maccarese in mano ad un privato significherebbero non avere più alcuna certezza sul tipo di sviluppo di Roma. Intanto Gabellieri con circa trenta miliardi, un «prezzo politico» perché come è stato documentato con foto sommarie l'imprenditore maccarese oltre alla terra ha comprato centinaia di capi di bestiame, decine di macchine agricole, ettoltri di vino ecc. Ma non è solo un brutto affare perché in pratica si tratta di una svendita, ma soprattutto perché su quei tremila ettari c'è già (e da giugno) chi sta pensando di piantare tante belle villette. È questo il vero grande affare che vale non trenta ma diecimila miliardi.

Di questo però il ministro Darida non sembra preoccuparsi e almeno stando alle indiscrezioni raccolte sembra voler seguire uno stile notairesco. L'affare è regolare, carte e documenti sono a posto, quindi la vicenda è conclusa. A questo punto c'è solo da sperare nella sentenza del pretore Foschini. Come si ricorderà c'era già stato un primo decreto emanato dal pretore Pivetti che aveva condannato «Maccarese» e Sofin per comportamento antisindacale, senza però invalidare il contratto di vendita con Gabellieri. La Federbraccianti è ricorsa in appello. Al termine della riunione dell'altra sera si è convenuto, come dice un comunicato della Regione, di riprendere gli incontri non appena sarà emanata (e questione di giorni) la sentenza definitiva. Ma il ministro Darida già considera la vicenda conclusa.

L'unica preoccupazione sin qui dimostrata sembra solo quella di controllare la giusta posizione di chi ha il bollo. Nessuna presa di posizione, dimostrazione di sensibilità per quanto invece riguarda il nodo vero della questione. Qui non si tratta di vendere un condominio, ma di sottrarre alla collettività un'azienda agricola delle dimensioni e dell'importanza della «Maccarese». E questo sarebbe il male minore. Il rischio maggiore è quello di veder tra pochi anni sorgere alle porte di Roma una nuova città con le conseguenze di stravolgimento sociale che tutto questo comporta. Ma al ministero delle P.S.S. sembra che non siano capaci di sollevare lo sguardo dalle carte di un contratto.

Latte a 970 lire. Tutti scontati

Il latte a 970 lire al litro non sta bene a nessuno. Non ai consumatori, ovviamente, ma nemmeno ai produttori, trasformatori e distributori che per la prima volta, tutti insieme, si sono riuniti per concordare una linea d'azione contro la decisione presa dal Comitato provinciale prezzi. Ieri mattina hanno indetto una conferenza stampa (presenziati tutte le categorie) e hanno spulciato dietro le 970 lire che non sono altro che la somma di aumenti così ripartiti: 3,4% per i produttori, 11% per i trasformatori e 12% per i distributori. Le tre categorie concordano e ritengono l'aumento troppo elevato, ne propongono uno di cinquanta lire.

Questa proposta la sottoporranno in un incontro che hanno chiesto ai presidenti della Regione e della Provincia, Landi e Lovari e con l'assessore regionale all'Agricoltura Montali.

Italcable, dannosi i videotermini?

Telescopioquattro operatori addetti alla commutazione telefonica con impiego del videoterminale presso i centri Italcable di Acilia hanno richiesto l'intervento della USL RM13 per la materia «medicina del lavoro, malattie professionali». La richiesta — informa un comunicato del Gruppo lavoratori ricerca e lavoro — si giustifica con l'allarmante riscontro di una diffusissima patologia che riguarda l'apparato visivo ed acustico e riguarda anche la vertigine alle condizioni microclimatiche delle sale operative ritenute inadeguate.

La mappa dei servizi forniti dai 375 Comuni: trasporti, igiene, acqua

Una regione di pendolari: sono i «forzati» dell'auto

Mezzo Lazio non smaltisce i rifiuti

MODO DI TRASPORTO	1971		1976		1980	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Stradale	60,4	59,8	63,2	68,6	67,9	77,0
Via acqua	4,7	30,7	3,9	22,8	2,9	15,3
Aereo	33,0	6,9	31,1	6,5	27,4	5,6
Ferr./Filotranv.	1,9	2,6	1,8	2,1	1,8	2,1

La ricerca della Cispel I ritardi della Regione: nessun programma, miliardi persi per il piano energetico bloccato

ANNI	1971	1973	1976	1978	1980
Autov. circolanti	1216	1419	1619	1752	1882
Autov. circolanti (% Lazio-Italia)	10,8	10,6	10,2	10,3	10,2
Autocarri circolanti	78	81	93	100	108
Autocarri circolanti (% Lazio-Italia)	8,2	7,8	7,7	7,7	7,6
Bus e altri	5	6	6	7	8
Totale Automezzi circolanti	1299	1506	1718	18590	1998
Totale in %	10,5	10,4	10	10,1	10

gli enormi compiti che gli sono affidati. Negli scorsi anni — prosegue — si è soltanto assistito ad un disperato inseguimento, da parte degli enti locali, di una domanda sociale che

diviene sempre più drammatica. Bisogna avere il coraggio e la cultura imprenditoriale per cambiare radicalmente direzione. Vediamo qualche dato in dettaglio.

TRASPORTI — Dal censimento degli spostamenti giornalieri risulta che il 57% sono in città, il 35% in provincia e i rimanenti oltre il 50% sono da e per Roma. Il forte esodo della

popolazione nei comuni limitrofi porta anche ad accentuarsi fenomeni di pendolarismo. In questa provincia, che circonda il 35% degli spostamenti avviene su mezzo pubblico.

Non può più essere rinviato, quindi, un rigoroso coordinamento tra tutti i servizi pubblici disponibili (bus, ferrovie, metropolitana) oltre al loro ampliamento, e un primo passo può essere l'istituzione della tariffa unica.

SERVIZIO IDRICO — Duecentocinquanta comuni sono dotati di sorgenti locali, ma 40 esistono acque superficiali e in 138 i pozzi. Ma le risorse indicate che l'approvvigionamento idrico è sufficiente solo nel 60%, dei casi ed in 27 comuni si ricorre regolarmente all'uso di autobotti.

IGIENE URBANA — Altri dati oltre a quello della raccolta di rifiuti. In 26 comuni non esiste il servizio di spazzamento delle strade e nei 12 comuni con insediamenti industriali le attrezzature per la raccolta delle scorie sono insufficienti ed esistono problemi di inquinamento.

GAS — Prevale l'uso del gas liquido in bombole. Il metano è presente solo in 26 comuni mentre in soli 7 c'è il gasdotto.

MACELLI — Sono funzionanti in 200 comuni, ma tra questi solo 27 hanno anche un laboratorio sanitario.

LATTE — Ultimo dato interessante tra quelli forniti. Il latte sfuso si vende ancora in 133 centri mentre solo in 236 comuni l'approvvigionamento è giornaliero. Questo è, in sintesi, il quadro dei servizi da coordinare. Ai quali si aggiunge il grande tema dell'energia, sul quale la denuncia della Cispel si fa ancora più forte. Nel Lazio c'è una profonda arretratezza di programmazione. Al piano energetico nazionale la Regione non si è mai preoccupata di farne seguire uno regionale, rendendo così impossibile l'utilizzazione delle decine di miliardi messi a disposizione dallo Stato con la legge 308 che incentiva il risparmio energetico. Il Cispel sta chiedendo all'81 di poter contribuire alla stesura del piano, e solo ieri l'assessore Vallini si è «ricordato» di presentarsi nei prossimi giorni, dice il comunicato) la proposta di legge per colmare questo vuoto legislativo. La risposta è ora agli enti locali, la Regione innanzitutto — conclude D'Aversa —. Iniziamo a sederci tutti intorno ad uno stesso tavolo per dare soluzioni razionali ed immediate almeno ai problemi più urgenti.

Angelo Melone

L'allucinante vicenda di una ragazza colpita da emorragia cerebrale

Rifiutata da 5 ospedali: morta

Ci sono volute più di due ore prima che trattativa telefonica dal San Giovanni

Ci sono volute due ore, due lunghissime ore prima che un ospedale trattasse un caso per una ragazza che stava lottando tra la vita e la morte. Quando finalmente, superate tutte le esasperanti e intollerabili lentezze, è arrivato il placet dall'accettazione del San Camillo era ormai troppo tardi. La ragazza aveva perso la sua battaglia: era clinicamente morta. È successo la mattina di lunedì, Emma Civello, 22 anni, ventidicenne ambulante a Campo de' Fiori, ha continuato a respirare fino alla notte, poi anche il suo cuore ha ceduto. La famiglia ha deciso di donare gli organi della ragazza.

È una storia che deve far riflettere. Emma si era male verso le 10 e 30 di lunedì mattina. Un attacco improvviso, un'emorragia cerebrale. È arrivata l'ambulanza che l'ha portata da Cinecittà dove abitava a sirene

spiegate al San Giovanni. È arrivata alle 11 e 30. I samaritani hanno immediatamente capito che il caso era disperato, che bisognava intervenire subito, ma lì al San Giovanni non ci sono le attrezzature adeguate per un'operazione di quel genere e per di più così delicata. Al San Giovanni non c'è un centro di neurochirurgia. Hanno telefonato allora agli altri ospedali sottostanti alla competenza del caso. Ma il giro di telefonate ha dato risultati sconfortanti. «Non abbiamo letti disponibili», hanno detto in pratica dal San Filippo, dal Policlinico Gemelli, dal Policlinico Umberto I, dal CTO e dal San Camillo, nonostante che dal San Giovanni sembra offrissero una autonomia e una specificità di cura.

Ci vogliono un paio di ore prima che l'allucinante trattativa dia risultati e uno di questi cinque ospedali si decide e finalmente dà l'assenso al ricovero. Ma due ore per il male che ha colpito Emma sono un tempo tragicamente lungo: emorragia cerebrale non aspetta i ritardi della burocrazia e delle grandi carenze della sanità a Roma. Quando al San Giovanni riceveva la telefonata dei sanitari del San Camillo disposti a ricoverare la ragazza, sono le 13 e 30. Emma è già entrata in coma profondo. La portano nel reparto rianimazione, ma ormai per lei non c'è più nessuna speranza, è clinicamente morta. Vive grazie al respiratore automatico, ma l'encefalogramma è piatto. La sua agonia si è protratta per qualche ora. È morta nella notte. Poteva essere salvata? Difficile dirlo. L'emorragia cerebrale è male terribile. Con l'operazione si sarebbe potuto tentare. Ma paleggiamenti colpevoli hanno comunque impedito a Emma questa possibilità, la burocrazia, che in questo caso si è spaventata a insensibilità incredibile, ha negato questa estrema chance. Una domanda è d'obbligo: è mai possibile che Roma non abbia una «centralina» per i ricoveri d'urgenza che unifici tutti gli ospedali.

Ora non rimane che registrare la grande umanità della famiglia che ha deciso di donare gli organi della povera ragazza. La madre di Emma ha dato l'autorizzazione al trapianto di reni, delle cornee e del fegato. La salma è stata trasportata all'Istituto per i trapianti del Policlinico Umberto I dove si effettua il prelievo e la conservazione degli organi per un massimo di 48 ore in attesa che si facciano avanti i riceventi. «È un nostro dovere e una nostra consuetudine — ha detto il professor Fava del centro per i trapianti —

Oggi e domani nuove astensioni programmate dagli «autonomi»

Bus, fallito il primo sciopero Ha aderito solo il 6 per cento

Disagi minimi per la città: corse regolari - Il Sinai tocca il minimo storico

Il Sinai ha perso il primo round: al suo invito allo sciopero ha risposto solo il sei per cento dei lavoratori. In pratica ieri mattina la città è stata toccata solo di striscio dall'agitazione: i disagi sono stati minimi, i bus hanno viaggiato pressoché regolarmente. Ma oggi ci sarà un altro sciopero e per domani l'agitazione è programmata nel turno dove il sindacato autonomo è sempre riuscito a piazzare le zampe più vistose, quello notturno, dalle 19 fino al termine del servizio.

Il Sinai, comunque, ha imboccato con il piede sbagliato questa «via giorni» di sciopero proclamata per protesta contro il «taglio» alle 34 linee serali dell'ATAC e per l'annosa questione del contratto integrativo aziendale. Secondo le cifre fornite dall'ATAC, su 2318 automezzi sono rimasti fermi nelle tre ore di sciopero (5,30-8,30) 136 autobus e 14 tram. Tradotto in percentuale, questo equivale a poco più del sei per cento, un minimo storico nella breve ma molto intensa vita sindacale del Sinai. Il confronto con le agitazioni programmate nello stesso orario ad aprile e giugno di un anno fa, dà l'idea di questo tonfo: allora scioperarono rispettivamente il 34 e il 36 per cento.

I dirigenti del sindacato autonomo forniscono dati leggermente diversi sull'adesione allo sciopero di ieri: parlano di un otto-nove per cento

che comunque conferma il calo vistoso di consensi. Calo che è diffuso in tutti i reparti e depositi tranne che nelle due roccaforti storiche degli autonomi: Tuscolana e Tor Vergata dove anche ieri mattina ha scioperato circa il 30 per cento dei lavoratori.

Qualche affermazione il Sinai l'ha registrata sulle linee extraurbane dell'ACOTRAL; secondo loro rilevamenti, in provincia di Frosinone, ad esempio, ci sarebbero state astensioni del 30, 40, anche 50 per cento. Nessun commento, comunque, da parte dei dirigenti autonomi sul crollo romano di ieri: «Non è andata molto bene, ma aspettiamo a dare una valutazione, aspettiamo i risultati degli scioperi di oggi e domani». I capi del Sinai sanno bene che le fasce orarie delle astensioni di oggi (dalle 12 alle 16 per l'ATAC e l'ACOTRAL) e di domani (dalle 19 a fine turno per l'ATAC e dalle 16 alle 21 per l'ACOTRAL) sono a loro più favorevoli. Soprattutto quella di domani. Nel periodo d'oro del Sinai era proprio nelle agitazioni proclamate a fine turno che il sindacato autonomo raccoglieva le percentuali maggiori di consensi. In alcuni casi è riuscito a portarsi dietro anche l'ottanta per cento della categoria. Quei periodi saranno ormai sindacalmente e lontani anni luce. Da allora il sindacato autonomo ha perso molto del suo smalto; ieri la parabola discendente ha toccato il punto più basso.

Condannati gli avieri «rapinati» a Ciampino dalle BR

Sei mesi di reclusione, ma con la sospensione condizionale, sono stati inflitti dai giudici del Tribunale militare territoriale a due avieri dell'aeroporto di Ciampino che, nella notte del 20 novembre del 1982, furono aggrediti e disarmati da alcuni presunti terroristi. I due avieri scelti, Stefano Baccini e Ugo Paradisi, entrambi difesi dall'avv. Guido Pomarici, sono stati ritenuti responsabili di «violata consegna» e di «concorrenza in abito armato». L'aggressione avvenne in piena notte nella zona laterale est dello scalo di Ciampino. I due avieri erano soprannominati «giovani» con il volto coperto da sciarpe che si impadronirono dei loro mitra Mab e delle munizioni.

Bloccato anche ieri il raccordo anulare

I camionisti che hanno aderito allo sciopero nazionale degli autotrasportatori proclamato per tutta la settimana in corso, hanno occupato anche ieri le carreggiate del grande raccordo anulare di Roma, paralizzando completamente il traffico. Verso le 15 un centinaio di autotrasportatori si sono fermati su tutti e due i sensi di marcia dell'importante arteria all'altezza del viale svincolo autostradale fra i chilometri 22 e 23.

Il blocco stradale come già quello di lunedì sera ha determinato il caos più totale nel traffico non solo sul raccordo, ma anche nelle sue adiacenze, sulle vie Flaminia e Nomentana. A causa dello sciopero molte pompe sono rimaste senza benzina: lunghe file di auto ai distributori.

Nei Castelli romani e a Tivoli e Civitavecchia

Il PCI vara tre nuove federazioni

Nacreranno ufficialmente dai congressi costitutivi, ma la scelta politica, contenuta dal Comitato Centrale, è cosa fatta. Sono le tre nuove federazioni del PCI del Lazio, tenute ieri «a battesimo» dal compagno Angelo Fredda che servono a decentrare ed a razionalizzare l'organizzazione del partito. Roma, prima città d'Italia, avrà ora una federazione tutta metropolitana, in considerazione della sua importanza quale capitale del Paese, e per consentire una autonomia e una specificità propria ad aree geografiche con problemi particolari e complessi. Le altre federazioni saranno quella dei Castelli (che si estende fino a Colleferro e al mare), quella di Tivoli (che comprende la Tiberina e la Subiacaense), e quella di Civitavecchia (con tutto il litorale a nord di Roma e le zone montuose della Tuscia).

L'esigenza di questa nuova organizzazione nasce dalla necessità di adeguarsi alle profonde trasformazioni che la provincia ha subito in questi ultimi anni e che derivano da realtà politiche, sociali ed economiche. Il decentramento — ha messo in luce il compagno Fredda — risponde alla richiesta di una sempre maggiore partecipazione e democrazia popolare a cui il PCI è tradizionalmente sensibile. Federazioni tutte «con pari dignità» ha specificato il compagno Sandro Morelli, in rapporto con le zone geografiche, per tenere ben saldo il legame tra grande città e la sua provincia e per trarne un arricchimento reciproco.

Sciopero generale venerdì a Rieti

La Chiesa l'appoggia

Lo sciopero del 10 febbraio sarà una sorta di precipitato chimico della protesta che sale dalle fabbriche reatine, non ultimo con le dimissioni di Spente. Sarà un modo per stringere intorno ai privati protagonisti della vertenza simbolo, quella della Snia Vissoca. Farà tornare in piazza le tue buche. Servirà a rivendicare un diverso modello di sviluppo ed una speranza nuova per tutto il reatino. Giornata straordinaria di lotta per il lavoro e lo sviluppo, l'ha voluta chiamare la segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL. Anche perché l'estensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie. Il fermo, a Rieti, sarà davvero totale, direttamente proporzionale alla mobilitazione senza precedenti della vigilia, caratterizzata dalla riunione del parlamento della federazione unitaria, i consigli generali, tra una conferenza stampa dei segretari Bianchi, Rossi, Bellotti, dalla occupazione del comune da parte dei cassintegrati Snia, dalle decine e decine di assemblee nelle fab-

briche e negli uffici. Mai si è stati capaci di suscitare tanti consensi e simpatie, mai la classe operaia reatina ha potuto contare su tanti alleati e compagni di strada. Persino l'associazione commercianti ha garantito il proprio sostegno. È scesa in campo anche la Chiesa reatina, fatto carico di significazione nella sua novità con un messaggio del vescovo e dei sacerdoti che esprime solidarietà ai lavoratori e adesione piena e totale.

Una cifra basta a dare il senso e la misura della gravità del momento: la cifra dei 10 mila senza lavoro — tra disoccupati e cassintegrati — che vi sono in questa provincia. Lancio di potere antiche e di scelte economiche sbagliate, quali quelle consumate, con il beneficio dell'impunità, da imprenditori pirata a caccia di sovvenzioni della Casme. Industrializzazione da rapina, abdicazione delle istituzioni locali guidate dal centro sinistra alle proprie prerogative, disprezzo per i valori ambientali e briglia sciolta alla speculazione edilizia. Come se esse? Il sindacato — è stato detto anche ieri — nella conferenza stampa della segreteria sindacale unitaria — le sue proposte le ha già avanzate. Spesso, purtroppo, predicando nel deserto. Le si potrebbe compendiare così: avvio a soluzione delle vertenze aperte su basi diverse da quelle prospettate dall'ultramismo padronale, redazione e realizzazione di processi di risanamento e sviluppo del tessuto produttivo,

Cristiano Euforbio